

Difficoltà finanziarie

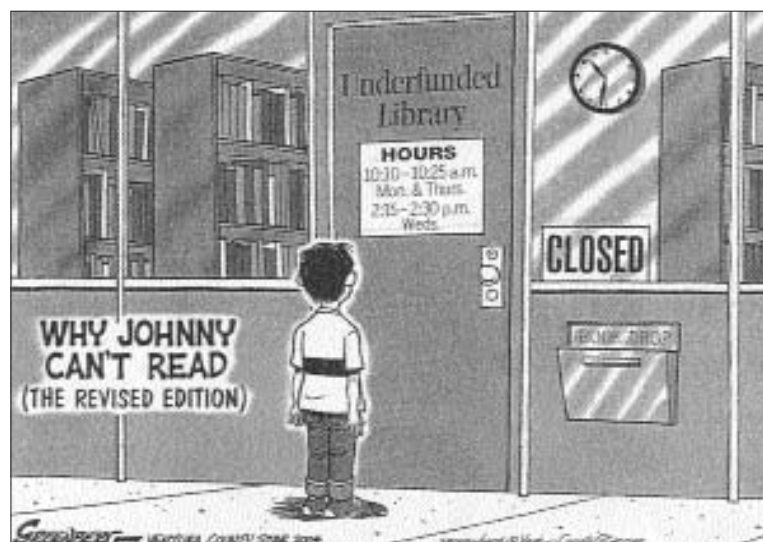
Le restrizioni finanziarie, che costituiscono ormai ovunque una costante nell'amministrazione pubblica, si accompagnano nel caso del mondo bibliotecario a una crisi di identità. Le limitazioni delle spese impongono non di rado valutazioni sulle priorità, dove gioca un ruolo essenziale il grado di considerazione del quale gode nella popolazione il servizio bibliotecario, con risultati non di rado contraddittori anche in uno stesso paese. Per giustificare il taglio del 60 per cento ai fondi assegnati alla biblioteca, il sindaco di una città francese aveva detto che "è meglio mangiare che leggere: la lettura è un lusso" (Laurence Tarin, *Des lecteurs aux élus: des représentations de la lecture... aux politiques de la lecture*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 2. trim. 1998, p. 56-65). Ma al tempo stesso la Francia ha visto un fiorire di nuove biblioteche pubbliche e universitarie, con un conseguente forte aumento della frequenza, tale da rendere perplessi di fronte a evidenti contraddizioni.

Non si tratta di un'eccezione, poiché in tutto il mondo accanto a notizie pessimistiche ne troviamo altre che le smentiscono. Abbiamo esempi di tagli improvvisi con la conseguenza di chiusure temporanee, come a Detroit e a Seattle ("Library journal", Dec. 2001, p. 14-15), poi leggiamo dell'inaugurazione della nuova biblioteca pubblica della stessa Seattle, aperta il 23 maggio 2004,

descritta dal "New Yorker" come "la nuova biblioteca più importante costruita in una generazione e la più stimolante" (bellissimo il participio *exhilarating*). Dalle 4.000 presenze quotidiane nella biblioteca precedente si è passati a 15.000, con punte di 20.000 (Leonard Kniffel, *Seattle opening draws huge crowds*, "American libraries", Aug. 2004, p. 12-13). Molte disuguaglianze si sono riscontrate nelle biblioteche pubbliche degli Stati Uniti, dove nel 2002 l'aumento medio dei finanziamenti era in diminuzione ma non risultava ancora annullato (3,9 per cento, contro il 7,5 e il 6,5 dei due anni precedenti) e i prestiti risultavano in aumento, sia pure di poco (8,29 per cento). Pur nello scarso ottimismo per il futuro, comune a tutti, troviamo opinioni contrastanti in uno stesso numero del "Library journal" (Jan. 2003), dove una breve comunicazione di Andrew Albanese riferisce che ai già forti tagli finanziari per il sistema dell'Università statale della California stava per aggiungersene un altro ancora più forte. Michael Gorman, responsabile di quei servizi bibliotecari, parlava addirittura di "una catastrofe a breve termine", nella situazione peggiore verificatasi dopo la seconda guerra mondiale (p. 18). Al contrario, Norman Oder (*A precarious holding pattern*, p. 55-57) prevedeva per il 2003 una situazione non così drammatica per le biblioteche pubbliche, con un modesto aumento probabile valutato al 2,3 per cento, inferiore

comunque all'aumento degli stipendi e dei costi. Previsione poi confermata, considerato che per il 2003 risultò un piccolo aumento medio dei finanziamenti pari al 3 per cento, mentre per i prestiti si riscontrò un aumento del 6 per cento, ancor più sensibile per i lettori adulti; il numero dei prestiti a persona, dopo un leggero calo, era poi risalito al 6,3 (Charity L. Clevinger,

circulation, expenditures increase, "American libraries", Oct. 2002, p. 74-76). A New York risultava un taglio del 10 per cento, che notizie più recenti ("Library journal", March 15, 2002, p. 20) davano del 15, pari a 39 milioni di dollari. In diminuzione invece le donazioni, pure così frequenti negli Stati Uniti, mentre risultavano in aumento i filtri in Internet, e non solo per i ra-



Vignetta di Steve Greenberg ("American libraries", October 2004)

Public library circulation and expenditures increase in 2003, "American libraries", Nov. 2004, p. 47-48). Aumento comunque in calo ulteriore rispetto agli anni precedenti, quando ad esempio nel 2001 il finanziamento medio risultava aumentato del 6 per cento rispetto al 2000, benché una considerazione in base al valore reale dovesse considerare una diminuzione del 2 per cento. In aumento anche i prestiti, del 4 per cento per gli adulti, del 2 per i ragazzi. Nel frattempo gli stipendi erano aumentati del 7 per cento e le spese per il materiale del 4 (Julia M. Glynn, *Public library cir-*

gazzi (Norman Oder, *The new wariness*, "Library journal", Jan. 2002, p. 55-57). Più grave appariva la situazione delle biblioteche dei singoli stati, dove ai tagli più modesti, fino al 5 per cento del bilancio, nel 40 per cento delle biblioteche, facevano riscontro tagli maggiori per il 38 per cento dei casi. Risultavano in evidenza la biblioteca statale dell'Idaho con il 17 e quella della Virginia con il 24 per cento (Norman Oder, *Tough times for state libraries as states face budget crunch*, "Library journal", Apr. 15, 2002, p. 14-16). La stessa rivista (Aug. 2002, p. 13, 17) riferisce di tagli alle bibliote-

che statali dell'Ohio (15 per cento) e del Washington (17 per cento), mentre l'aiuto alle biblioteche pubbliche da parte dell'Ohio, stato che – situazione eccezionale negli Stati Uniti – finanzia pesantemente le biblioteche, è diminuito in media del 7-8 per cento. Nello stato di New York si sono verificati interventi diretti del governatore, anche in contrasto con le disposizioni locali, per riduzioni ulteriori al finanziamento delle biblioteche pubbliche (“American libraries”, Oct. 2004, p. 17-18). La conseguenza dei tagli alle biblioteche pubbliche della città di New York è evidenziata da Kathy Ishizuka (*Tragedy impacts NYC libraries*, “School library journal”, Jan. 2002, p. 28) la quale, dopo aver notato come in seguito alla tragedia dell'11 settembre 2001 gli

abitanti della città si fossero rivolti in gran numero alle biblioteche per le informazioni più recenti, ricorda che i tagli finanziari ne avevano ridotta l'attività, senza contare le spese ulteriori rese necessarie per la pulizia del materiale librario in seguito al fallout.

Nei tempi più recenti la situazione pare aggravarsi, anche se le voci contrastanti continuano a non mancare. Se in passato al moltiplicarsi degli esempi negativi corrispondevano situazioni positive, oggi il rapporto pare tuttavia decisamente in favore dei primi. Le notizie abbondano in ogni numero di “American libraries”: nell'Ohio, dopo i tagli precedenti alle biblioteche pubbliche da parte dello stato, per il 2003/2004 il sostegno risulta praticamente eliminato

(Apr. 2003, p. 17), mentre i bibliotecari di New York protestano per i tagli e incitano il pubblico a unirsi alla protesta (p. 25) e le biblioteche pubbliche di Washington sono costrette a ridurre l'orario di apertura (p. 27). “School library journal” non è da meno: “Forse le scuole della California dovranno dire *hasta la vista* ai fondi per le loro biblioteche” se avrà esito la proposta del governatore Arnold Schwarzenegger di stornare il fondo statale per le biblioteche scolastiche, pari a 4,2 milioni di dollari, a un piano generale per l'educazione (March 2004, p. 17), ed in conseguenza delle riduzioni finanziarie il sistema di Los Angeles era destinato a chiudere 16 biblioteche e a licenziare 400 persone. Così nel numero successivo (p. 19), dove si avverte che il sostegno alle biblioteche pubbliche per sostituire i fondi tagliati sarebbe dipeso dalle votazioni in favore di tasse apposite, come già si era verificato in alcuni casi (mentre in altri la votazione aveva avuto risultato negativo). Nel messaggio con cui il presidente dell'American Library Association apre ogni numero di “American libraries”, Maurice J. Freedman (*Guns and butter*, “American libraries”, May 2003, p. 5) lamentava che le spese per la guerra avessero influito pesantemente sui finanziamenti delle biblioteche, che in certi stati avevano subito tagli imponenti: Colorado 64 per cento, Virginia 40, New York 15, Oklahoma 12, e come si dovessero riscontrare molti esempi di riduzione di personale e di orario. Anche i sostegni federali erano diminuiti. Ma “non perdiamo solo i fondi, perdiamo la riservatezza e la libertà”, con riferimento al *Patriot act*, la legge che in certi casi

ammetteva il controllo da parte delle autorità sulle attività dei cittadini, e nel caso specifico sulle loro letture. E se i mezzi di comunicazione trasmettono le idee del presidente, le biblioteche hanno il dovere di informare i cittadini: “ecco la nostra responsabilità patriottica e professionale”.

Le conseguenze dei limiti finanziari hanno agito in particolare sul personale e sugli orari e, nei casi più gravi, sulla chiusura di biblioteche. Ma la riduzione, il ridimensionamento, il downsizing, come ha scritto Phil Teece, è “una politica miope” e la stessa riduzione dei posti di lavoro per ragioni economiche, accolta con entusiasmo e senza alternative, si è rivelata alla fin dei conti negativa: essa ha risolto pochi problemi e ne ha accresciuti molti altri. Anche le biblioteche ne sono state coinvolte, ma ne è nata la convinzione che in realtà occorre competere nell'organizzazione e non nei tagli. Occorrono prospettive a lungo termine, che presentino ampio spazio per i settori delle biblioteche e dell'informazione (*Downsizing: fat reduction or fool's gold?*, “The Australian library journal”, Aug. 1999, p. 239-251). I casi di riduzione del servizio si moltiplicano e la letteratura professionale è assai ricca di citazioni in proposito. “American libraries” (*Recession 2003: more cutbacks and closures*, Aug. 2003, p. 20-25) parla di forti riduzioni ovunque, in quasi tutti gli Stati Uniti, che hanno costretto a riduzioni nell'orario, a volte anche a riduzioni del personale e degli acquisti, a conferma di quanto già detto pochi mesi prima (*Libraries confront budget crisis with cutbacks and clos-*

Il libro più grande La biblioteca nazionale del Bhutan ha ricevuto in dono il più grande libro del mondo, una raccolta di fotografie sull'“ultimo regno himalaiano”. Alto 152 centimetri e largo 213, pesa 60,32 chili e costa diecimila dollari (“Library + information update”, July/Aug. 2004, p. 7).

Un percorso inverso Che la biblioteca vada in prigione è ormai frequente, ma è insolito il caso di Coulommiers, nell'Île de France, la cui biblioteca ha occupato l'edificio che in precedenza era una prigione. Inaugurata nel giugno 2003, la biblioteca ha raddoppiato il numero degli iscritti: “les habitants son ravis” (“Livres hebdo”, 553, 16.4.2004, p. 50).

Notizie dal Goethe Institut Il Goethe Institut e il Centre Culturel Français, che lavorano in territorio palestinese dagli anni Novanta, hanno aperto un centro culturale in comune a Ramallah (“BuB”, Sept. 2004, p.551). Come avvenne a suo tempo per le biblioteche dell'USIS, che ridussero fortemente la propria attività nei paesi europei a favore dei paesi meno avanzati, così avviene per il Goethe Institut. Ma le difficoltà del Goethe Institut sembrano contraddette dal caso ateniese (Brigitte Döllgast, *Mehr als nur Bücher. Die Informations- und Bibliotheksarbeit des Goethe-Instituts Athen*, “BuB”, 2003, 9, p. 508-510).

ures, Feb. 2003, p. 14-18): ai forti tagli da parte dello stato occorreva far fronte con i soli fondi locali, il che non era riuscito alla città di Birmingham, nello stato di New York, costretta a chiudere le sue quattro succursali il 31 dicembre 2002, mentre la biblioteca pubblica di Saint Louis aveva dovuto ridurre l'orario. In California era stato proposto il taglio (su un biennio) di 4,5 miliardi di dollari per i programmi educativi, mentre per le biblioteche si sperava in un taglio limitato a 670.000 dollari. Forti tagli per il Massachusetts, il Colorado, la Virginia, l'Oklahoma, le Hawaii. Particolarmente maltrattata la California, come già visto, e come ripetuto nel numero successivo (p. 16), mentre impendeva la minaccia di chiudere la biblioteca per ciechi e per i minorati fisici a Oklahoma City (p. 21). La situazione delle biblioteche pubbliche di New York ha destato anche l'attenzione della tedesca "BuB" (Okt./Nov. 2003, p. 612), che riporta un passo del "New York Daily News" del 28 luglio 2003 (www.nydailynews.com): per far fronte ai tagli le biblioteche decentrate hanno esposto cassette per donazioni, considerate la riduzione di tremila libri all'anno per biblioteca, una riduzione dell'orario e attese per i best seller; 67 delle 85 biblioteche sono aperte solo cinque giorni alla settimana e molte attività sono state annullate. E per di più ai forti tagli se ne aggiungeranno altri.

Se ci siamo dilungati sugli Stati Uniti, non intendiamo per questo trascurare gli altri paesi. Per il Regno Unito, sostiene Richard Proctor (*People, politics and hard*

decisions, "Public library journal", Spring 1999, p. 2-4), le difficoltà finanziarie non iniziano dalla Thatcher, ma da molto prima, cioè dal 1973, "e fin da allora quasi tutti i servizi bibliotecari ne sono stati coinvolti in qualche modo". Nel decennio 1986-1996 la chiusura di biblioteche e soprattutto la riduzione di orario ha riguardato l'88 per cento degli enti locali, sia pure con fortissime disparità da luogo a luogo: ad esempio, le riduzioni in Scozia risultano inferiori alla metà rispetto all'Inghilterra e al Galles. I tagli finanziari hanno effetto sulla riduzione degli orari dopo un anno e sugli acquisti dopo due. Il 20 per cento degli utenti di biblioteche chiuse non ha potuto trovare un servizio alternativo, anche perché la biblioteca locale è strettamente legata al luogo e qualcuno, nel frequentare un'altra biblioteca, non si è trovato a suo agio perché i cartelli e gli avvisi non riguardavano il suo ambiente: "È come bere in un altro bar anziché nel tuo solito". Ne è risultato che certe attività locali in apparenza collaterali erano invece essenziali alla vita di comunità. "Library Association record" (Apr. 1999, p. 198) conferma la pioggia di chiusure di piccole biblioteche nei quartieri londinesi di Lambeth e Barnsley, causata dalle limitazioni nei bilanci delle autorità locali, nonostante i suggerimenti in contrario da parte governativa.

Il forte sviluppo delle biblioteche francesi negli ultimi decenni non esclude le difficoltà del paese. Laurence Santantonios conferma che rispetto al 1997 le spese di investimenti nelle biblioteche pubbliche francesi sono aumentate del 36 per cento,

ma che il personale qualificato è insufficiente, i posti a sedere sono scarsi e gli orari troppo limitati, in leggera quanto costante diminuzione: oltre la metà delle biblioteche sono aperte meno di venti ore settimanali. Le iscrizioni sono in aumento (18,3 per cento) ed anche i prestiti sono in leggero aumento (*Le personnel manque statistiquement pour ouvrir les bibliothèques*, "Livres hebdo", 393, 15.9.2000, p. 60-61). Lo stesso Santantonios nota che a Parigi il 25 gennaio 2003 il 70 per cento delle biblioteche pubbliche parigine ha scioperato per denunciare la mancanza di mezzi, l'insufficienza del personale e la politica comunale che antepone al servizio bibliotecario tutte le altre, numerose, manifestazioni culturali. Le spese per gli acquisti, già assai limitate, sono aumentate solo del 4 per cento, mentre il bilancio per la cultura nel 2003 è aumentato del 12 per cento rispetto al 2000. È comunque prevista entro il 2006 la costruzione di due grandi mediateche e di due biblioteche per i giovani (*Paris: semaine chaude pour les bibliothèques*, "Livres hebdo", 499, 31.1.2003, p. 66). La situazione pare ancora peggiore nel Belgio francofono, dove alla scarsità di mezzi si è aggiunta la richiesta da parte dei detentori dei diritti di pagare entro due anni cinque euro all'anno per iscritto alle biblioteche pubbliche (*Les bibliothèques belges en danger?*, "Livres hebdo", 502, 21.2.2003, p. 64).

Situazione non diversa in Germania, dove le biblioteche municipali di Dresda per ragioni finanziarie prevedono nel 2004 la chiusura di cinque delle 27 biblioteche decentrate ("BuB", Mai 2002, p. 296), ma nello stes-



so numero troviamo la notizia che Ludwigsburg ha riaperto la propria biblioteca dopo una ristrutturazione (p. 298). Della morte di una biblioteca berlinese questa rubrica si è già occupata (2004, 1, p. 68). Frank-Rainer Schurich (*Die kulturelle Infrastruktur stirbt leise. Die Heinrich-Heine-Bibliothek in Berlin-Mitte ist seit Februar zu – der Protest geht weiter*, "BuB", Apr. 2003, p. 243-245). Ci sono meno biblioteche che nel 1850, sostiene l'autore: "Chiude una biblioteca dopo l'altra e si viene sempre rimandati ad altre biblioteche – fino a che non rimane altro che il progetto della biblioteca centrale".

Anche in Israele i forti tagli finanziari hanno provocato una riduzione del servizio e degli acquisti, con la conseguenza di una diminuzione drastica dei prestiti nelle biblioteche pubbliche, che aiutano il proprio bilancio con il prestito a pagamento ("Livres hebdo", 429, 8.6.2001, p. 61).

Non mancano le esortazioni ad accentuare il ricorso agli interventi privati, fenomeno altrove ben più accentuato che da noi e che meriterebbe maggiore attenzione. Trevor Knight (*Using the Midas touch to generate income*, "Public library jour-

nal”, Autumn 2003, p. 53-56) ci ricorda che molte biblioteche sono nate grazie all'intervento privato e che conviene insistere su questo punto in un momento in cui i tagli sono sempre più frequenti e altri introiti, come le multe, hanno un peso significativo ma incerto. Gli introiti medi nel Regno Unito non superano l'8-10 per cento del bilancio, comprensivi delle multe, del prestito di audiovisivi, della vendita di libri, delle fotocopie, del bar ecc. Il finanziamento è locale per il 35 per cento e statale per il 65, mentre negli Stati Uniti è prevalentemente locale e in misura minore dello stato (20-33 per cento), ed in Germania è completamente locale. La ricerca di contributi da parte di privati è molto diffusa negli Stati Uniti e in Canada, mentre nel Regno Unito è più frequente la sponsorizzazione, definita come “denaro che è dato per un evento o per un'attività particolari”. Gli amici della biblioteca, dei quali esiste una federazione nazionale tanto negli Stati Uniti quanto nel Regno Unito, sono utili anche per la ricerca di finanziamenti. Non mancano fondazioni particolari, come la North Shore Libraries in Nuova Zelanda o la Fondazione Bertelsmann, che è intervenuta in Germania, in Spagna e in Egitto, ed è partecipe per il 49 per cento della compagnia a responsabilità limitata che finanzia la biblioteca pubblica di Gutersloh (il 51 per cento è del comune). Significativa la frase in evidenza sul sito della North Shore Libraries Foundation: “We always need extra funds!” (<http://www.shorelibraries.govt.nz/Foundation>). Le donazioni possono provenire da privati o da aziende: “in America

è del tutto comune che gli utenti ricevano una lettera al loro cinquantesimo compleanno con la richiesta di prendere in esame la possibilità di lasciare in testamento una certa somma alla biblioteca”, mentre nel Regno Unito la cultura del chiedere è meno diffusa. Negli Stati Uniti il 95 per cento delle biblioteche pubbliche, grazie anche alla Fondazione Gates, ammette l'accesso a Internet, con la conseguente riduzione dell'esclusione sociale, come ricorda una nota di “Library + information update” (*US success in danger*, May 2004, p. 4), ma questi risultati sono messi in forse dai tagli finanziari. D'altronde il mecenatismo è un utile complemento, ma non può sostituire l'intervento pubblico, come ha ammesso William H. Gates sr., padre di Bill Gates, l'uomo più ricco del mondo, la cui fondazione è intensamente impegnata nel sostegno alle biblioteche. Intervistato da “American libraries” (Oct. 2004, p. 23), ha dichiarato infatti che il denaro privato, per quanto importante, non costituisce un'alternativa al finanziamento pubblico, ma un suo complemento.

La reazione non può che provenire dall'interno, nella consapevolezza di un'integrazione del servizio bibliotecario nell'ambiente sociale. Come avverte un editoriale di “Library hi tech news” (July 2004), “la necessità di fare di più con meno favorisce sempre nuove idee su come procedere con maggiore efficienza e in maniera meno costosa, servendo al tempo stesso un pubblico più ampio e riducendo l'analfabetismo digitale”. È quella “cultura dinamica dell'organizzazione” di cui parlava Konrad Umlauf

(*Les bibliothèques au XXI siècle*, “Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français”, 2.trim.1999, p. 140-145).

“Buch und Bibliothek” dedica il numero di agosto 2001 al tema *Bibliotheksmanagement*, dove si evidenzia la necessità di mantenere e migliorare il servizio a dispetto delle difficoltà finanziarie. Frequente il ricorso a consulenti esterni, che tuttavia non sempre consentono una chiara definizione delle responsabilità e dei poteri decisionali: Hella Schwemer-Martienssen e Marie-Luise Warnk rivelano le difficoltà di un quinquennio alle biblioteche pubbliche di Amburgo (*Wenn ein Organisator klingelt und bloss sein Gutachten abliefern will... schliesst die Tür ab*, p. 478-481). Più interventi riguardano l'abbandono dell'organizzazione gerarchica a favore di una ripartizione dipartimentale con lavoro di gruppo, al cui interno la divisione del lavoro risulta meno sensibile.

La necessità sociale delle biblioteche, anche in questi tempi difficili, è evidenziata dal fiorire di nuovi edifici e dalla ristrutturazione di biblioteche pubbliche e universitarie in tutto il mondo, anche se non mancano poi le difficoltà per la loro gestione, come ha notato Laurence Santantonios (*On bâtit plus qu'on n'entretient*, “Livres hebdo”, 489, 8.11.2002, p. 54) a proposito della situazione francese, che dal 1991 al 2000 ha visto balzare le spese per abitante da 19,88 franchi a 48,73 per quanto riguarda gli investimenti edilizi, ma quelle per acquisti solo da 12,35 a 15,97. Se vogliamo considerare le spese complessive

comprensive dell'edilizia, degli adeguamenti, delle attrezzature elettroniche, di una riorganizzazione rientrante in una trasformazione in atto che coinvolge l'intera attività sociale, occorre allargare la visuale al di là delle limitazioni a cui i singoli sono costretti e accentuare la condivisione di attività. Ecco l'esempio dei consorzi per le risorse elettroniche (Tommaso Giordano, *Library consortium models in Europe: a comparative analysis*, “Alexandria”, 2002, 1, p. 41-52), nonostante le difficoltà di applicazione (se ne veda un esempio nella conferenza delle biblioteche universitarie svizzere, segnalata da Giuseppe Origgi in AIB-CUR, 5 feb. to 7 feb. 2005, <<http://www.kub-cbu.ch>>. Già alcuni anni fa Elizabeth Chapman (*Buying shares in libraries: the economics of cooperative collection development*, “IFLA journal”, 1998, 2, p. 102-106) sosteneva che la cooperazione per gli acquisti è un *imperativo economico*, anche se la difficoltà sta nel sapere che cosa si trova altrove senza però averne la disponibilità. Le grandi biblioteche tendono all'autonomia con la politica tradizionale del “just in case”, mentre altre devono scegliere il “just in time”, con i costi relativi. Una suddivisione degli acquisti permetterebbe ad ogni biblioteca, pur impegnata a certi acquisti che forse non avrebbe fatto, di avere a disposizione tutte le pubblicazioni del sistema.

Nei prossimi numeri:

- Chi è il pubblico
- Editori e biblioteche
- Lettura e lettori